LETTERATURA

GIORGIO VALLORTIGARA E LA POESIA

ALIDA AIRAGHI

17 Novembre 2023

Giorgio Vallortigara (Rovereto 1959) è professore ordinario di neuroscienze all'Università di Trento ed è stato Adjunct Professor presso la School of Biological, Biomedical and Molecular Sciences dell'Università del New England, in Australia. Si è particolarmente interessato alla cognizione numerica e alla predisposizione biologica al riconoscimento di agenti animati in vari modelli animali. È autore di più di 300 articoli scientifici su riviste internazionali e di libri a carattere divulgativo: *Cervello di gallina* (Bollati-Boringhieri, 2005), *Cervelli che contano* (Adelphi 2014), *Pensieri della mosca con la testa storta* (Adelphi 2021), *Il pulcino di Kant* (Adelphi 2023). Oltre alla ricerca scientifica svolge un'intensa attività di divulgazione, collaborando con le pagine culturali di varie testate giornalistiche e riviste.

- Nel volume *Lettere dalla fine del mondo. Dialogo tra uno scrittore che voleva essere uno scienziato e uno scienziato che voleva essere uno*

ALTRI CONTENUTI SU
LETTERATURA

LA SPERANZA IMPOSSIBILE: DARIO BELLEZZA

Dino Villatico
Pubblicato - 15/Nov/2023

CAMPANA ED ALERAMO: QUEL "CIELO FATTO SOLO D'AMORE"

Giorgio Riccio
Pubblicato - 15/Nov/2023

POETI DEL MERCOLEDÌ – CASSIAN

Alida Airaghi
Pubblicato - 15/Nov/2023

LA TENTAZIONE – NINA CASSIAN (1924-2014) Più vivo di così non sarai mai, te lo prometto. Per la prima volta vedrai i pori schiudersi come musi di pesce e potrai ascoltare il mormorio del sangue nelle gallerie e sentire la luce scivolarti sulle cornee come lo strascico di un abito; per la prima volta avvertirai [...]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
046294

scrittore, pubblicato da La nave di Teseo nel 2021, lei affermava che tre attività umane le stanno profondamente a cuore oltre alla scienza: l'arte, la musica, la scrittura. Tra di esse, quale predilige con particolare partecipazione emotiva?

Senza dubbio la scrittura, anzi più precisamente la lettura. Sono un lettore vorace di romanzi ma anche di poesia. Non trovo che ci sia una differenza fondamentale con l'attività scientifica perché anche nella scienza si tratta di narrare delle storie. Certo la plausibilità della narrazione scientifica deve essere fondata sui fatti e la sua oggettività risiede nella intersoggettività delle osservazioni e degli esperimenti. La narrativa letteraria rappresenta invece un punto di vista unico e originale, quello del narratore. Forse per questo io la considero privilegiata rispetto al lavoro dello scienziato. Il tema della narrazione mi interessa anche dal punto di vista scientifico. Perché gli esseri umani sono così affascinati dalle storie? Si tratta evidentemente di un fenomeno biologico, perché è un universale della natura umana: dovunque ci sono stati esseri umani ci sono stati aedi, cantori, raccontatori di storie e poeti. La passione per le storie è ovviamente al servizio (o il sottoprodotto) della cosiddetta teoria della mente, la nostra peculiare abilità di interpretare i comportamenti degli altri individui attribuendo loro degli stati mentali (lui crede che, lei desidera che…), ma forse è anche un modo per fronteggiare la finitudine delle nostre vite. Come diceva Pessoa, «Leggo perché la vita non mi basta».

- Sempre nella stessa stimolante conversazione con Massimiliano Parente, sosteneva che lo sguardo scientifico non distrugge la bellezza delle cose, ma semmai rende più consapevoli della loro ragion d'essere. Le capita di osservare un fenomeno naturale, un insetto, un albero, e soprattutto di leggere una poesia senza indagarla con la curiosità dello scienziato, ma semplicemente lasciandosi trasportare da una sensibilità di carattere sentimentale?

L'aspetto che lei chiama sentimentale in effetti è il più razionale, perché ha a che fare con l'esperienza cosciente, quindi inevitabilmente è anche quello dello scienziato. Il tipo di sguardo cui lei allude è forse quello dei sogni o della rêverie, dove è l'inconscio a farla da padrone. Lì pare essere collocata la fonte della rivelazione creatrice – che si esprima poi in un brano musicale, in un romanzo, in un esperimento scientifico o in una formula matematica poco importa. Il vero mistero, come ha notato recentemente lo scrittore Cormac McCarthy, è perché l'inconscio debba usare questi mezzi indiretti per comunicare: la metafora, l'allusione, l'immagine fugace… Non potrebbe fornirci in chiaro i suoi messaggi?

- Scrittori e poeti: quali sono quelli a cui ritorna più frequentemente, con attenzione grata?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
046294

Sono sempre a disagio con questo tipo di domande, perché non voglio essere indelicato con qualcuno degli autori che amo scordandomi di menzionarlo. Quindi, solo perché forzato a farlo, dico due nomi: Borges per la prosa e Montale per la poesia. Perché? Forse perché tutti e due hanno «parlato» la scienza senza saperne alcunché, il che è quasi magico! Invece parlo più volentieri dei libri che ho appena letto o che ho sul comodino in questo momento. L'ultimo (e finale) McCarthy, *Stella Maris* (Einaudi) che è strepitoso, e la raccolta di *Tutte le Poesie* (Einaudi) di Giovanni Raboni, che confesso non conoscevo ("Le volte che è con furia che nel tuo ventre cerco la mia gioia è perché, amore, so che più di tanto non avrà tempo il tempo…"), ma anche ho trovato incantevole *Ultima estate a Roccamare* di Alberto Riva (Neri Pozza). Poi quei poeti che (inconsapevoli?) parlano a noi scienziati, per esempio Andrea Bajani in *Dimora naturale* che si fa neurobiologo ("In queste settimane tutti parlano / dei polpi, avrebbero il vantaggio / di un cervello non localizzato, / distribuito dappertutto. Pensavo / fossimo gli unici imperfetti / condannati dalla massa cerebrale. / Sono umani in stato terminale: / il farabutto si è metastatizzato") o Gilda Policastro che si fa statistica matematica ("Non esce quel numero, / nessuno lo estrae: sceglie te / la statistica, il numero che sei / quando a decidere è l'ultimo crunch"). Potrei proseguire, meglio se mi fermo…

- Commentando un po' ironicamente, e da profana, il suo ultimo libro (*Il pulcino di Kant*, Adelphi 2023), in cui esamina approfonditamente la nascita e l'evoluzione della conoscenza nel cervello umano e animale, le chiedo se ritiene la predisposizione verso la scrittura poetica una dote innata o acquisita. Perché in alcuni adolescenti si manifesta spontaneamente, senza predisposizioni di tipo culturale assimilate in ambito familiare o scolastico, e altri invece sono totalmente sordi al richiamo della poesia?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
046294

Credo sia innata, ma ammetto di non averne le prove. Un po' tutti questi talenti – per la musica, la matematica, la poesia – si manifestano precocemente e sovente in assenza di istruzioni specifiche. I poeti sono "nati imparati", come si dice a Roma. Questo naturalmente non ci esime dal dovere di cercare di far accostare alla poesia i giovani a scuola e gli adulti anche altrove. Un mio collega, Emanuele Castano, uno scienziato cognitivo che si occupa degli esiti della familiarità con la lettura della narrativa letteraria di contro a quella di intrattenimento, ha mostrato come nel primo caso si affini sensibilmente la nostra capacità di cogliere e leggere gli stati mentali degli altri. Però c'è qualche controindicazione, perché non necessariamente questa acutezza psicologica rende più felici le nostre vite personali. I poeti lo sanno.

- Ci può citare qualche verso che ricorda a memoria?

Nulla di terribilmente originale, ma tutte le mattine quando, passeggiando, specie in autunno, mi capita di avere il barbaglio dei raggi del sole negli occhi, mi viene automatico di recitare Montale: E andando nel sole che abbaglia / sentire con triste meraviglia / com'è tutta la vita e il suo travaglio / in questo seguitare una muraglia / che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia. Oppure, per immaginare di essere fieramente un uomo del Mezzogiorno anziché sommessamente tridentino, con accento imbarazzante recito senza cantarlo il testo di *Luna Rossa* di Vincenzo De Crescenzo: Vaco distrattamente abbandunato / ll'uocchie sott' 'o cappiello annascunnute / mane 'int' 'a sacca e bávero aizato / Vaco siscanno ê stelle ca só' asciute.

TAG:

CAT: Letteratura, Neuroscienze

Nessun commento

Devi fare LOGIN per commentare, è semplice e veloce.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
046294